

CARLO BONFÀ (MANTOVA)

Carlo Bonfà è nato il 5 giugno 1944 a Pegognaga (Mantova). All'inizio, dal 1968 al 1970 circa, agisce la volontà di esperire il sé attraverso il proprio corpo, osservato, percepito e posto in relazione con i movimenti dell'universo, con la cadenza dei cicli diurni e notturni; oppure, entra in campo l'azione comportamentale ritualmente metodica, fondata su gesti distillati che, conclusi, mantengono la loro efficacia, a livello mentale, nel vuoto dell'assenza.

Sono gli anni rubricati da Barilli, Caramel, Celant, Trini, nell'arte comportamentale e povera, che rappresentano nella storia dell'arte contemporanea una mitologia dalla quale Bonfà è fuggito; a lui stanno strette le etichette, la nomenclatura di un performare che trova sensatezza solo nel suo farsi, nel suo liberare una qualità estetica che forse potrà agire sullo spettatore, ma solo forse. La ricerca delle certezze non è il fine espressivo di Bonfà, che preferisce operare per minime procedure, minimi scarti di pensiero, piccole tracce, come le grafie, le annotazioni in codice della successiva fase del suo lavoro, che seguono a una pausa operativa.

In questi anni l'artista ha esposto diverse volte alla Galleria Ferrari di Verona, ha partecipato a mostre storiche come "Campo urbano" a Como, "Art Terminal" da Toselli a Milano nel 1969, a "Gennaio70" a Bologna nel 1970, dove ha allestito delle mostre personali.

Nel 1977, quando si ripresenta a Verona in tre occasioni alla Galleria Ferrari, abbiamo la fase 'nera', priva di colore, grafica, volutamente inespressiva di "Dov'è Pontormo?". Ancora una riflessione per sequenze minime e pausate sul sé, condotta invocando il grande maestro alchemico, solipsista dello sperimentalismo anticlassico del Rinascimento, che occupa i pensieri quotidiani di Bonfà; l'arte è una successione di minimi atti mentali; un'annotazione, esattamente come nei taccuini di Pontormo, dove l'attività del mangiare, del dormire, diventa insistita ossessione della propria inattualità storica.

Il distillare il tempo, il misurare lo spazio, il contrasto tra rigore concettuale e afasia espressiva sono interrotti negli anni Ottanta dalla ricomparsa della pittura. Le Galassie e le Comete dapprima nere, oscure, diventano nel corso degli anni irruzione del colore, che non è confinato alla superficie di un supporto, ma che esige quella dell'arte. Bonfà, fra ironia e "umor nero", conduce ormai da tempo il suo gioco dell'arte impossibile, quello che esplicitano attorno al 1985 le trappole e i congegni che dissemina negli spazi espositivi. C'è dunque proprio una duplice valenza nel suo lavoro, quello dell'intero ambiente dell'installazione. Il rapporto torna a essere con l'universale, ma giocato con aria divertita, assumendo dal nuovo linguaggio post-moderno quel tanto di figurativo che gli serve per comporre una disseminazione simbolica, non un racconto per forme chiuse. Il 1982 è l'anno della personale al Palazzo dei Diamanti di Ferrara e alla Galleria d'Arte Contemporanea di Suzzara; nell'estate seguente la stessa mostra è presentata al Castello di Malcesine.

Il lavoro sulla ripetitività del gesto, sulla ripetizione differente, presuppone l'intenzione ludica di lasciar agire liberamente l'immagine attraverso le tracce "trasferite" sulle pareti, in uno spazio irrelato, apparentemente neutro, come se i segnali iconici potessero andare alla deriva, a significare lo spaesamento, il disorientamento e forse la non volontà di trovare un'unica direzione: della riposta fiducia nel mezzo artistico e quella dell'incapacità di aderire fino in fondo all'idea di un'attualità dello statuto artistico, dell'arte come luogo capace di conciliare le antinomie del mondo. Eppure, Bonfà continua a mettere in scena il suo repertorio di figurine, ora estrapolate dal linguaggio dei fumetti, ora da un repertorio sacrale di icone archetipe. Nello stesso tempo opera una contaminazione linguistica con gli strumenti tecnologici assunti e mediati nell'opera per significare

la sua volontà di stare nel tempo e di ricercare strumenti e comportamenti estetici.

Nel 1980, su invito di Renato Barilli e Francesca Alinovi, entra nel costituendo gruppo di artisti eterogenei denominato “Nuovi-Nuovi” e, in seguito, parteciperà a tutte le mostre nella sezione degli “Aniconici”.

Selezione delle mostre degli ultimi 6 anni:

2013, “Pianeta Cina” Palazzo Te, Mantova.

2014, “Tangenziale” a cura di Renato Barilli e Carlo Micheli, (Personale) Palazzo Te, ala Napoleonica, Mantova.

2015, Biennale Italia – Cina, Torino, Vercelli; “DI-SEGNI della mente” biblioteca del Mart di Rovereto.

2016, La galleria Palazzo Ducale, Mantova; Galleria, 1 Stile, Mantova; Biennale Italia-Cina a Pechino.

2017, “Campo Minato” Artantide, Verona (Personale); “La galleria” Palazzo del Capitano, Mantova; “Continuamente discontinuo” Uno Stile, Mantova (Personale); “Abitare Gonzaga” Palazzo Ducale, Mantova; “Lo sguardo Oltre”, Omaggio a Francesco Bartoli (1933-1937), Madonna della Vittoria, Mantova; “Campo Minato”, Ospedale di Sassuolo, “I lumi di chanukkah” Palazzo Ducale, Mantova; “Nuove chanukkioth” museo dei Lumi, Casale Monferrato; “Il gioco dell’Arte”, Esseccaffè, Bologna (Personale).

2018, “Percorso Arte Etica” Artantide, Verona; “Rosenheim-Mantova” Städtische Galerie, Rosenheim; “ARTEOLOGIA”, Museo Archeologico Nazionale di Venezia.

2019, “Biennale di Curitiba” Museo Paranaense, Curitiba, Brasile; “I 27 cavalieri dell’Apocalisse”, Artantide.com Gallery, Verona.

2020, “ARTEOLOGIA - Oltre l’Etica”, Museo Archeologico di Vicenza, evento collaterale della 14° Biennale di Curitiba.

2021, “Diari del Tempo”, studiottantuno, Mantova.

“L’Istinto prima della Ragione”, ARTantide Gallery, Verona.